**PARADISO CANTO I**

*Comincia la terza cantica de la Commedia di Dante Alighieri di Fiorenza, ne la quale si tratta de’ beati e de la celestiale gloria e de’ meriti e premi de’ santi, e dividesi in nove parti. Canto primo, nel cui principio l’auttore proemizza a la seguente cantica; e sono ne lo elemento del fuoco e Beatrice solve a l’auttore una questione; nel quale canto l’auttore promette di trattare de le cose divine invocando la scienza poetica, cioè Appollo chiamato il deo de la Sapienza.*

La gloria di colui che tutto move  
per l’universo penetra, e risplende  
in una parte più e meno altrove. 3  
  
Nel ciel che più de la sua luce prende  
fu’ io, e vidi cose che ridire  
né sa né può chi di là sù discende; 6  
  
perché appressando sé al suo disire,  
nostro intelletto si profonda tanto,  
che dietro la memoria non può ire. 9  
  
Veramente quant’io del regno santo  
ne la mia mente potei far tesoro,  
sarà ora materia del mio canto. 12  
  
O buono Appollo, a l’ultimo lavoro  
fammi del tuo valor sì fatto vaso,  
come dimandi a dar l’amato alloro. 15  
  
Infino a qui l’un giogo di Parnaso  
assai mi fu; ma or con amendue  
m’è uopo intrar ne l’aringo rimaso. 18  
  
Entra nel petto mio, e spira tue  
sì come quando Marsïa traesti  
de la vagina de le membra sue. 21  
  
O divina virtù, se mi ti presti  
tanto che l’ombra del beato regno  
segnata nel mio capo io manifesti, 24  
  
vedra’ mi al piè del tuo diletto legno  
venire, e coronarmi de le foglie  
che la materia e tu mi farai degno. 27  
  
Sì rade volte, padre, se ne coglie  
per trïunfare o cesare o poeta,  
colpa e vergogna de l’umane voglie, 30  
  
che parturir letizia in su la lieta  
delfica deïtà dovria la fronda  
peneia, quando alcun di sé asseta. 33  
  
Poca favilla gran fiamma seconda:  
forse di retro a me con miglior voci  
si pregherà perché Cirra risponda. 36  
  
Surge ai mortali per diverse foci  
la lucerna del mondo; ma da quella  
che quattro cerchi giugne con tre croci, 39  
  
con miglior corso e con migliore stella  
esce congiunta, e la mondana cera  
più a suo modo tempera e suggella. 42  
  
Fatto avea di là mane e di qua sera  
tal foce, e quasi tutto era là bianco  
quello emisperio, e l’altra parte nera, 45  
  
quando Beatrice in sul sinistro fianco  
vidi rivolta e riguardar nel sole:  
aguglia sì non li s’affisse unquanco. 48  
  
E sì come secondo raggio suole  
uscir del primo e risalire in suso,  
pur come pelegrin che tornar vuole, 51  
  
così de l’atto suo, per li occhi infuso  
ne l’imagine mia, il mio si fece,  
e fissi li occhi al sole oltre nostr’uso. 54  
  
Molto è licito là, che qui non lece  
a le nostre virtù, mercé del loco  
fatto per proprio de l’umana spece. 57  
  
Io nol soffersi molto, né sì poco,  
ch’io nol vedessi sfavillar dintorno,  
com’ ferro che bogliente esce del foco; 60  
  
e di sùbito parve giorno a giorno  
essere aggiunto, come quei che puote  
avesse il ciel d’un altro sole addorno. 63  
  
Beatrice tutta ne l’etterne rote  
fissa con li occhi stava; e io in lei  
le luci fissi, di là sù rimote. 66  
  
Nel suo aspetto tal dentro mi fei,  
qual si fé Glauco nel gustar de l’erba  
che ’l fé consorto in mar de li altri dèi. 69  
  
Trasumanar significar per verba  
non si poria; però l'essemplo basti  
a cui esperïenza grazia serba. 72  
  
S’i’ era sol di me quel che creasti  
novellamente, amor che ’l ciel governi,  
tu ’l sai, che col tuo lume mi levasti. 75  
  
Quando la rota che tu sempiterni  
desiderato, a sé mi fece atteso  
con l’armonia che temperi e discerni, 78  
  
parvemi tanto allor del cielo acceso  
de la fiamma del sol, che pioggia o fiume  
lago non fece alcun tanto disteso. 81  
  
La novità del suono e ’l grande lume  
di lor cagion m’accesero un disio  
mai non sentito di cotanto acume. 84  
  
Ond’ella, che vedea me sì com’io,  
a quïetarmi l’animo commosso,  
pria ch’io a dimandar, la bocca aprio 87  
  
e cominciò: "Tu stesso ti fai grosso  
col falso imaginar, sì che non vedi  
ciò che vedresti se l’avessi scosso. 90  
  
Tu non se’ in terra, sì come tu credi;  
ma folgore, fuggendo il proprio sito,  
non corse come tu ch’ad esso riedi". 93  
  
S’io fui del primo dubbio disvestito  
per le sorrise parolette brevi,  
dentro ad un nuovo più fu’ inretito 96  
  
e dissi: "Già contento requïevi  
di grande ammirazion; ma ora ammiro  
com’io trascenda questi corpi levi". 99  
  
Ond’ella, appresso d’un pïo sospiro,  
li occhi drizzò ver’ me con quel sembiante  
che madre fa sovra figlio deliro, 102  
  
e cominciò: "Le cose tutte quante  
hanno ordine tra loro, e questo è forma  
che l’universo a Dio fa simigliante. 105  
  
Qui veggion l’alte creature l’orma  
de l’etterno valore, il qual è fine  
al quale è fatta la toccata norma. 108  
  
Ne l’ordine ch’io dico sono accline  
tutte nature, per diverse sorti,  
più al principio loro e men vicine; 111  
  
onde si muovono a diversi porti  
per lo gran mar de l’essere, e ciascuna  
con istinto a lei dato che la porti. 114  
  
Questi ne porta il foco inver’ la luna;  
questi ne’ cor mortali è permotore;  
questi la terra in sé stringe e aduna; 117  
  
né pur le creature che son fore  
d’intelligenza quest’arco saetta,  
ma quelle c’ hanno intelletto e amore. 120  
  
La provedenza, che cotanto assetta,  
del suo lume fa ’l ciel sempre quïeto  
nel qual si volge quel c’ ha maggior fretta; 123  
  
e ora lì, come a sito decreto,  
cen porta la virtù di quella corda  
che ciò che scocca drizza in segno lieto. 126  
  
Vero è che, come forma non s’accorda  
molte fïate a l’intenzion de l’arte,  
perch’a risponder la materia è sorda, 129  
  
così da questo corso si diparte  
talor la creatura, c’ ha podere  
di piegar, così pinta, in altra parte; 132  
  
e sì come veder si può cadere  
foco di nube, sì l’impeto primo  
l’atterra torto da falso piacere. 135  
  
Non dei più ammirar, se bene stimo,  
lo tuo salir, se non come d’un rivo  
se d’alto monte scende giuso ad imo. 138  
  
Maraviglia sarebbe in te se, privo  
d’impedimento, giù ti fossi assiso,  
com’a terra quïete in foco vivo". 141  
  
Quinci rivolse inver’ lo cielo il viso.